



Da sinistra Gianpietro Costa, Davide Castelvedere, Dario Lazzaroni, Laura Del Bono, Tiziano Belotti e Francesca Stroppa; più a sinistra parte del pubblico

Un'arte che si tramanda di padre in figlio: la famiglia Castelvvedere e il legame con la scuola Ricchino

ROVATO (bi3) Proseguono a Rovato i festeggiamenti per un duplice anniversario: quello di Cogeme e dei suoi 50 anni sul territorio, e quello della scuola d'arti e mestieri Ricchino, che celebra 145 anni dalla fondazione. Quest'anno la scuola ha scelto di ricordare tre maestri e le rispettive famiglie: la figura di Aldo Caratti, presentata venerdì scorso, artista del ferro battuto, la famiglia Castelvvedere per il vetro, e la famiglia Grassi che lavora il marmo e la pietra, e che verrà presentata venerdì prossimo alle 20.30, presso la sala del Pianoforte al Palazzo comunale.

«La società **Cogeme** e l'Amministrazione hanno permesso di realizzare questo progetto, che propone il ricordo di queste tre famiglie storiche e artigiane», ha introdotto l'attuale presidente della scuola, **Gianpietro Costa**.

Il titolo di questa iniziativa culturale riprende i tre materiali con tre elementi naturali, rispettivamente il fuoco, l'aria e la terra, mentre il titolo della mostra collettiva «Arts&Crafts», visitabile nei weekend, riprende il nome della scuola «Arti e Mestieri».

La famiglia Castelvvedere

Alla seconda serata, venerdì, dedicata alla famiglia Castelvvedere, erano presenti anche il vicesindaco

Simone Giovanni Agnelli e il sindaco **Tiziano Alessandro Belotti**. «Voglio motivare la mia partecipazione questa sera - è intervenuto il presidente di **Cogeme**, **Dario Lazzaroni** - Giovanni Castelvvedere è stato il primo presidente dell'azienda, ma più in generale, voglio celebrare le tre famiglie, perché **Cogeme** è stata ed è tutt'ora l'azienda del territorio».

A moderare l'incontro la professoressa di Storia dell'arte contemporanea all'Università Cattolica, **Francesca Stroppa**, che ha dialogato con **Davide Castelvvedere**, in rappresentanza della sua famiglia, e con **Laura Del Bono**, professoressa e dottoranda alla Cattolica di Brescia. Davide ha presentato suo nonno, Giuseppe Castelvvedere, come un «galantuomo d'altri tempi», un grande decoratore, figlio di Paolo, che si occupava di stuccature e dorature. Giuseppe ha studiato alla scuola Ricchino e ne è stato poi insegnante, dal 1967 al 1982, con una pausa nel 1977, per dare spazio al figlio Giovanni, che in quell'anno divenne sindaco. Nato nel 1910 e scomparso nel 1985, Giuseppe era una persona modesta e autodidatta, che diventò vetraio e trasmise questo mestiere ai suoi discendenti.

«Nei confronti di noi nipoti aveva un atteggiamento giocoso ed era sempre pronto alla battuta - ha

ricordato Davide - Questo dimostra la sua attenzione per i più piccoli».

Nel 1982 ci fu il delicato passaggio di attività, in cui subentrò Giovanni. Molto importante, nella bottega, che è un luogo di formazione, è imparare a progettare: il vetro nasce dal disegno preventivo, perché ogni opera d'arte deve avere una sua funzione. Anche Giovanni,

infatti, ha proseguito i suoi studi nella scuola Ricchino, ma, a differenza del padre Giuseppe, ha frequentato anche l'Accademia delle belle arti Carrara a Bergamo.

«Un ricordo che ho di mio padre, è di quando frequentavo il liceo artistico e prendevo bei voti - ha raccontato Davide - Poi arrivavo a casa e gli 8 si trasformavano in 2, ma non lo faceva per ergere un muro, non voleva essere cattivo: semplicemente era il suo modo per farmi capire che esistevano diversi punti di vista, oltre a quello della formazione scolastica. Inoltre, ricordo un viaggio che abbiamo fatto in famiglia, tra la Toscana e l'Umbria, sulle tracce di Piero della Francesca. Papà in quel momento è riuscito a trasmettere a noi figli la sua passione per il Rinascimento, ma allo stesso tempo si è emozionato insieme a noi per l'arte contemporanea».

Un'arte tramandata di padre in figlio

Negli ultimi anni, Davide ha la-

CHIARI WEEK

Data: 03.12.2021 Pag.: 43
Size: 423 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



vorato insieme al padre. Nel 1996 l'opera dal titolo «Utopia (La visione)», nasce dal progetto del figlio, in cui Giovanni interviene, cercando la perfezione. Si tratta di una vetrata in piombo con l'aggiunta di qualche elemento pitto-

rico. Si lavora con la grisaglia, un ossido di ferro che si stende a pennello: quando si asciuga diventa una polvere, ed è necessario mettere il vetro a 600°C in forno, affinché il chiaro-scuro si vetrifichi.

Giorgia Bartolotta

«Il titolo vuole esplicitare la visione unica di quando ci sono due unità opposte che, in questo caso, sono i due elementi rossi, verticali, accomunati da un unico cerchio, che può essere inteso come un occhio: da qui "La visione" - ha spiegato Davide - Il mio scopo era quello di rappresentare come l'opposto possa aiutare a sentirsi completi. A posteriori, forse, voleva essere un implicito riferimento al mio rapporto con papà».

Infine, nella parrocchiale di Ro-

vato, si trova una lunetta che lega Davide a suo nonno, perché nell'estate del 2018 l'originale era stata distrutta. Giuseppe aveva realizzato tutte le vetrate, ritraendo i Santi con l'elemento iconografico che li distingueva. Davide ha dovuto ricostruire quella di San Paolo con la spada, partendo da un vetro bianco sabbato: «È stata un'occasione per perfezionare una tecnica che conoscevo, ma da cui si può sempre imparare», ha concluso l'artista.